

*Quaderno n. 18 di «AGON» (ISSN 2384-9045)  
Supplemento al n. 29 (aprile-giugno 2021)*

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Dicibile e indicibile**

## DICIBILE E INDICIBILE

*Wovon man nicht sprechen kann,  
darüber muss man schweigen.  
(Wittgenstein)*

*... dichterisch,  
wohnet der Mensch auf dieser Erde.  
(Hölderlin)*

Il problema della «dicibilità» – dei sentimenti, dei pensieri, del mondo e così via – risulta, ovviamente, connesso alla interpretazione del significato e della funzione che si vogliono attribuire al linguaggio e può perciò esser collegato a visioni della realtà più o meno convergenti o divergenti, a volte totalmente incompatibili.

Per dare avvio a una breve riflessione sull'argomento, può essere opportuno partire dall'assunto – qui slegato da qualsiasi contestualizzazione – secondo cui «quanto può dirsi, si può dir chiaro; e su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere».

Emergono, in quest'approccio iniziale, le due fattispecie della «dicibilità» e dell'«indicibilità» da ricondurre, evidentemente, a una previa distinzione fra «ciò di

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Dicibile e indicibile**

cui si può parlare» e «ciò di cui non si può parlare», dimensioni di cui occorre chiarire la consistenza e la permeabilità espressiva.

Osserviamo anzitutto che non ci sono – e probabilmente non ci possono essere – contestazioni di principio sulla «dicibilità» del «dicibile», a meno che non ci si voglia imprigionare nella sfera di una perfetta «indicibilità», che renderebbe improponibile qualsiasi indagine in merito. Se nulla fosse «dicibile», infatti, non avrebbe senso alcuno porsi il problema della «dicibilità». Peraltro, una volta ammesso che ci sia qualcosa di «dicibile», dovrebbe esser possibile delimitarne la natura, l'ambito e i confini.

Buona parte del pensiero tradizionale ha affrontato la questione tenendo in considerazione prevalente il cosiddetto discorso «apofantico» o «dichiarativo», orientato a descrivere o definire «oggetti» di varia fattispecie – fisica, mentale, ecc. – mediante proposizioni decidibili come vere o false sulla base della loro corrispondenza o meno con ciò che viene descritto o definito. In questo senso, possiamo affermare che «ciò che si può dire è l'oggetto», sempre che non si commettano errori di carattere, appunto, descrittivo o definitorio.

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Dicibile e indicibile**

Per «oggetto», poi, si può intendere sia il cosiddetto «oggetto di natura», referente obbligato di una concezione scientifica realistica che si appoggia sul presupposto dell'esistenza di una natura apparentemente indipendente dal soggetto conoscente, sia l'«oggetto eidetico», ovvero un «oggetto» considerato sotto la specie di «forma» presente alla coscienza, si tratti di «idea innata», di «rappresentazione», di «apparizione» o altro.

In ambedue i casi, sussiste tra la coscienza e il suo «oggetto» una relazione epistemologica a un tempo frontale e correlativa, tale che, da un lato, l'«oggetto» sta innanzi alla coscienza e si contrappone a essa e, dall'altro, non si dà coscienza senza «oggetto» e viceversa. Come si vede, l'indipendenza dell'«oggetto» rispetto al soggetto non può essere persuasivamente sostenuta sotto il profilo epistemologico e, a dire il vero, neppure sotto il profilo metafisico generale, dovendosi ritenere, per ragioni che non possono qui venire argomentate, che la stessa metafisica richieda una fondazione epistemologica, sia pure di tipo peculiare.

L'«oggetto» della coscienza, pertanto, nella misura in cui può essere dalla stessa pensato tramite la trabeazione di un sistema di concetti o, per essere più

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Dicibile e indicibile**

precisi, di operazioni mentali, può certamente essere «detto», non altro essendo la «dicibilità» che la trasposizione linguistica dei significati mentalmente elaborati.

Indubbiamente, va sempre tenuto presente che il passaggio dal significato logico-concettuale alla parola si configura come una sorta di «salto mortale», in quanto tale sempre a rischio di insuccesso. Infatti, anche i concetti più «dicibili» si scontrano, a volte, con la difficoltà soggettiva di trovare una espressione del tutto appropriata e incontrano spesso difficoltà di vario genere ad assumere una veste linguistica che, nella decifrazione del suo contenuto semantico, non dia luogo a fraintendimenti ed equivoci. D'altronde, è stato già da tempo evidenziato il carattere «fallibile» della comunicazione umana, la cui buona riuscita non è una eventualità né scontata né assoluta.

A prescindere da queste considerazioni limitative, si può tuttavia convenire sul fatto che «ciò che si può dire è l'oggetto» o, se si vuole, che «è l'oggetto (concettuale-naturale) a poter essere detto». Per converso, «si deve tacere» – o si dovrebbe tacere – su tutto ciò che, fuoriuscendo dalla «dicibilità apofantica», va collocato, appunto, nella sfera dell'«indicibile».

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Dicibile e indicibile**

Va tuttavia rilevato che il «discorso che dice l'oggetto» non necessariamente è l'unico discorso possibile e che, quand'anche l'«oggetto» possa essere detto solo per il tramite del discorso logico-dichiarativo, ciò non implica né che l'«indicibilità logica» precluda qualche altro tipo di «dicibilità», né che si diano nell'umana esperienza soltanto «oggetti» logicamente o concettualmente «dicibili».

In altre parole, il linguaggio non si identifica con il pensiero logico e neppure con la funzione referenziale, descrittiva, dichiarativa o come altro voglia dirsi e, analogamente, occorre ammettere che l'ambito complessivo della coscienza non si riduce alla sua caratterizzazione conoscitiva e logico-formale.

Certo, la «dicibilità dichiarativa» dell'«oggetto-idea» difficilmente può essere del tutto smontata o misconosciuta nella rocciosità del suo permanere anche all'interno del pensiero comune, oltre che nella linea centrale del pensiero scientifico, dove peraltro è preferita la condensazione del linguaggio nella sua riduzione segnico-simbolica e formulistica. E tuttavia va riconosciuta la maggiore ampiezza dell'espressione linguistica possibile rispetto alla coscienza logica e al «discorso dichiarativo», nel senso, appunto, che, rispetto a ciò che è «logicamente dicibile» con il «discorso logico», occorre non solo saper individuare ciò che è

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Dicibile e indicibile**

«logicamente indicibile» con il «discorso logico» – ciò su cui «si deve tacere» –, ma, anche e soprattutto, saper discernere ciò che è «altrimenti dicibile», ovvero dicibile con una modalità di linguaggio che non ripeta la tipicità del «discorso apofantico».

Emerge, così, la multifunzionalità del linguaggio umano – invero da sempre nota e talora anche più o meno soddisfacentemente codificata –, che gli consente di possedere sia la capacità autoriflessiva che lo rende metalinguaggio di sé stesso, sia l' idoneità a rendere comunicabili – anche qui in maniera «fallibile» – esperienze inesprimibili con il «discorso logico-dichiarativo».

In breve, sembra che il linguaggio non solo eguagli l'estensione del pensiero concettuale-formale, ma addirittura la trascenda intrinsecamente per quanto ampia essa sia o sia per essere. Ci sono buone ragioni per ritenere che la coscienza, di cui il pensiero è parte, preceda il linguaggio, ma ce ne sono altrettante per sostenere che quest'ultimo abbraccia – nel preciso senso che è in grado di esprimere – anche la dimensione più propriamente emozionale – o «sentimento» –, che alcuni ritengono sia la «sostantività primaria» dell'essere umano.

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Dicibile e indicibile**

Quantunque non si possa fare a meno di mantenere in una visione antropologica unitaria l'antica e ben nota dicotomia tra anima e corpo, spirito e materia, ragione e sentimento o come altro la si voglia indicare, nondimeno la contrapposizione o, se si preferisce, l'articolazione antinomica permane e trova modalità espressive diverse nella sopra richiamata multifunzionalità del linguaggio.

Per rendere più immediatamente accessibile la questione, possiamo affermare che «ciò che non si può dire» con il «discorso apofantico» – ossia il «sentimento» come «dimensione emozionale» dell'essere umano – trova, o può trovare, adeguata espressione per il tramite del «discorso poetico», proprio in ragione del fatto che «poeticamente abita l'uomo su questa terra» – per essere più precisi, vi abita «anche poeticamente» o, se si vuole rafforzare l'idea, «soprattutto poeticamente» –.

In rapida sintesi, si vuol qui suggerire che ciò che è «logicamente indicibile» ammette – o può ammettere – una «dicibilità poetica», che rappresenta l'altra faccia della «dicibilità dichiarativa». Ciò che non può essere detto con il discorso «apofantico» è dicibile grazie al discorso «poetico» e viceversa, sicché non v'è nulla di cui, in un modo o nell'altro, non si possa parlare, non v'è nulla cioè su cui si debba tassativamente tacere. Si tratta solo di precisare – e di (saper) usare – il

*Quaderno n. 18 di «AGON» (ISSN 2384-9045)  
Supplemento al n. 29 (aprile-giugno 2021)*

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Dicibile e indicibile**

tipo di «dicibilità» appropriato a ciò di cui si vuole parlare, essendo evidente che sia la confusione logica che la confusione poetica rientrano sempre, rispettivamente, tra le possibilità immanenti all'espressione dichiarativa e all'espressione poetica: cattiva logica e cattiva poesia sono, infatti, da considerare eventualità ineradicabili nell'uso del linguaggio.

Quanto poi alla determinazione della superiorità dell'una modalità espressiva sull'altra, è questione che sicuramente rinvia alla individuazione di quella che abbiamo chiamato «sostantività primaria» dell'essere umano, ossia al riconoscimento della sua peculiarità metafisica di fondo, si tratti del pensiero, del sentimento, dell'«io sono» o di altro ancora. Ma questo è un discorso di più ampio respiro, la cui disamina rinvia alla presentazione di una compiuta metafisica del soggetto che esula, pur essendovi implicata o implicita, dai limiti delle riflessioni qui prodotte.